

LUCI

Organo Ufficiale dell'Associazione Italiana di Illuminazione A.I.I.

light+building


Special issue
with English texts

**Torino, arte contemporanea
e barocco a cielo aperto**

**Il ruolo del Design
e della Luce nei processi
innovativi**

**Luci italiane
per la Torre dell'Orologio
di Dolmabahçe a Istanbul**

**Rencontres de la Lumière,
a Lione**



La luce svela lo splendore cromatico delle vetrate del Duomo di Milano

di Gianni Ravelli

Quando la luce non si sovrappone ai monumenti e alle città può lasciare in eredità qualcosa di stabile. Il patrimonio artistico di Milano e dell'Italia è infatti già così prezioso e scenografico che ha bisogno di essere mostrato nelle migliori condizioni di luce. Quella luce che svela la teatralità della città, che si trasforma in un immenso palcoscenico, in cui strade e palazzi, piazze e parchi sono meravigliosi fondali per tutti noi, che siamo, insieme, attori e spettatori di quello che è il più grande spettacolo di tutti i tempi, la città contemporanea. Un percorso di luce nel capoluogo lombardo che Gianni Ravelli, autore con Paolo Castagna dell'illuminazione delle vetrate del Duomo, racconta su queste pagine per noi.





Quando il nostro studio Ravelli & Castagna, propose alla Veneranda Fabbrica del Duomo di illuminare dall'interno le vetrate della facciata e dell'abside della cattedrale – in occasione della prima edizione di LED, il Festival della luce organizzato dall'assessorato all'Arredo Urbano del Comune di Milano – non avremmo mai immaginato che il progetto avrebbe potuto ricevere una accoglienza tanto entusiastica. La nostra casella di posta elettronica, già dal giorno dopo l'inaugurazione, era ingombra di messaggi di persone, anche sconosciute, che ci ringraziavano per aver messo in luce qualcosa che era sotto i loro occhi, ma che mai avevano notato prima. E a questi si aggiungevano altri messaggi, verbali, di persone tra le più varie. Il pubblico è rimasto affascinato - perché non immaginava che quelle finestre "buie" nascondessero una tale fantasmagoria di colori – e anche disorientato e divertito dal "gioco alla rovescia": le vetrate di una chiesa, visibili all'interno durante le ore di sole, adesso si potevano vedere dall'esterno. Una presenza svelata grazie alla luce. Che ha spinto moltissime persone a "leggere" la cattedrale in modo del tutto nuovo. E questo ci interessa particolarmente: sperimentare la trasformatio-

ne dei luoghi attraverso la luce e le proiezioni. Per operare una metamorfosi degli spazi urbani. Per arrivare a cambiare piazze, strade e palazzi e a mutarli in qualcosa di diverso. Qualcosa che, prima, non c'era. O appariva in forma diversa. Come nel caso del Duomo. Che ha fatto scoprire a Milano, all'improvviso, la bellezza dei vetri istoriati della sua cattedrale. Le raffigurazioni delle storie della Bibbia e delle vite dei santi, realizzate in vetro dal Quattrocento fino agli anni Cinquanta del Novecento – e che nel lontano passato erano una vero e proprio libro "visivo" comprensibile a tutti – sono apparse in tutto il loro splendore cromatico. Per noi stessi, durante le prove di illuminazione, fu una sorpresa veder affiorare all'esterno questo trionfo di rossi, di azzurri, di blu. Le finestre, che erano sempre apparse come dei "buchi neri", si accendevano di nuova vita. In realtà, avevamo semplicemente sottolineato qualcosa che era lì da secoli e attendeva solo di essere mostrato. L'illuminazione delle vetrate – come tutte le altre installazioni luminose del festival della luce – si è "spenta" l'11 gennaio. Ma da moltissime parti arriva la richiesta di mantenerla

stabilmente, in modo che i vetri istoriati siano visibili all'esterno periodicamente, o in determinate occasioni. La scelta non dipende da noi: il nostro compito si è esaurito con la consegna del progetto, ormai di proprietà della cattedrale. Ogni decisione spetta al Duomo. Possiamo solo aggiungere che l'installazione potrebbe effettivamente diventare stabile. Tecnicamente è possibile. Non c'è dubbio che in questo modo si accontenterebbe gran parte dei cittadini. E si darebbe ancor più centralità alla cattedrale dei milanesi. Ma l'installazione luminosa del Duomo non è l'unica che potrebbe restare in permanenza. Penso alla straordinaria illuminazione della Stazione Centrale, realizzata da quel genio che è Alain Guilhot, un progettista che è riduttivo definire illuminotecnico o *light designer*. Guilhot è il primo vero "progettista della luce" ad aver compreso, già molto tempo fa, che i monumenti delle nostre città vanno illuminati scenograficamente, perché sono, essi stessi, autentiche scenografie. Quindi, al bando lampioni e fari stradali quando bisogna illuminare un'architettura, anche se curiosa come quella della Centrale. Che, in fondo alla prospettiva di via Vittor Pisani, appare come un fondale teatrale, reso emozionante dalle luci rosse e blu pensate dall'architetto francese.

Di carattere sobrio e minimalista, ma molto sensibile e delicata, l'illuminazione di San Francesco al Foppino, che Andrea Mazza, Michele Osnaghi e Giuseppe Iacobino hanno saputo inserire perfettamente nella chiesa progettata da Gio Ponti. Che ora spunta, luminosa, fra i tetti di piazzale Aquileia, e che vorremmo continuare a vedere. Un tocco semplice ma incisivo, che rispetta l'architettura. Così come altrettanto semplice è il progetto di Ignacio Alvarez, Christina Perdikaki e Hafsteinn Juliusson: una enorme lampada che segnala, con la luce, i parcheggi di biciclette sparsi per Milano. Un invito a riflettere su ecologia e risparmio energetico in modo spiritoso, ma efficace e non invasivo. Tutte le postazioni biciclette dovrebbero essere così. Al contrario, è pura scenografia luminosa – e di grande impatto – quella ideata da Gilbert Moity per il palazzo della Terrazza Martini. "Moods & Variation" è un insieme di cerchi di luce neon-led azzurra che si inseguono lungo la facciata. Come bolle di sapone. Lievi apparizioni in sequenza: dall'alto verso il basso o dal basso verso l'alto. Una movimento e una disposizione che assecondano lo sviluppo verticale dell'edificio. E nella stessa direzione



"giocosa" si inserisce l'installazione di Giuseppe Morando, Valentina Mammoli, Katrien Stakenborghs e Antonella Cheche: "Pulse", un insieme di tubi appesi tridimensionalmente al soffitto della Galleria del Corso, che mutano colore seguendo un programma prestabilito.

Un festival di luci come questo ha senso se lascia in eredità qualcosa di stabile. Non qualcosa che si sovrappone all'esistente, però; ma qualcosa che si "integra". Il patrimonio artistico dei nostri monumenti e delle nostre città – e per "nostro" intendo anche quello di Milano – è così altamente "scenografico" e spettacolare che ha bisogno di pochissimo: di essere mostrato nelle migliori condizioni di luce. Una luce che si fa "teatrale". Così dettano le nuove tendenze internazionali: si guarda alla città come a un immenso palcoscenico; in cui strade e palazzi, piazze e parchi sono meravigliosi fondali per tutti noi, che siamo, insieme, attori e spettatori di quello che è il più grande spettacolo di tutti i tempi, la città contemporanea. Potrà concretizzarsi, grazie all'illuminazione scenografica, l'esortazione che Giambattista Marino scriveva già alla fine del Cinquecento: *"È del poeta il fin la meraviglia. / Chi non sa far stupir torni alla striglia..."*. □

I vincitori della I edizione del concorso LED 2009

Le vetrate illuminate del Duomo di Milano, firmate dai Designer Castagna & Ravelli in collaborazione con Iacopo Tiscar, sono il progetto vincitore della prima edizione del Festival 2009. Al secondo posto 'Light Orchestra' alle Colonne di San Lorenzo, degli studenti Daniel Simonini Raiser da Silva Ramos, Lorenzo Marini, Fernando Gonzalez Sandino della Scuola Politecnica di Design. Terzo classificato la 'Luce degli Origami' l'installazione luminosa con le ninfee di luce e le grucce nipponiche simbolo della pace sospese sull'acqua della fontana di piazza San Babila, delle giovani designer Valentina Mammoli e Antonella Cheche.